

Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972 – 2012)

Avrei (ancora) un'obiezione!

Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta

Firenze, 15-16 dicembre 2012

Intervento inviato ai convegnisti

Jean Fabre

Cari amici presenti al convegno di Firenze, ero più interessato a venire per ascoltare che per parlare. Mi interessa capire la situazione attuale e come la pensano quelli che prestano servizio mentre non c'è più l'obbligo di leva. E mi interesserebbe aprire un dialogo con chi si impegna in quel modo, perché ci troviamo ormai aldilà dell'obiezione di coscienza intesa come ai tempi in cui ogni maschio si vedeva chiamato alle armi.

Vi sono oggi ragioni più forti che mai di obiettare e di gettare le basi di una società diversa, in grado di fermare lo scivolamento disumano e distruttore al quale abbiamo in modo crescente assistito negli ultimi decenni - proprio quelli durante i quali si è dato la possibilità a chi obiettava alla coscrizione militare di servire la società in modo civile.

Eppure anche se vi sono movimenti di indignati, non si esprime l'obiezione di massa che sarebbe necessaria tanti anni dopo i Pinna, Lecoin, Van Lierde e altri che nei diversi paesi della nostra Europa hanno aperto la strada al servizio civile : l'obiezione a rapporti odiosi fra gli esseri umani che abbiamo messo in piedi in tanti aspetti della costruzione delle nostre società, al disprezzo totale nel quale teniamo i nostri simili attraverso le pratiche economiche in corso e l'obiezione al nostro disdegno della natura che ci nutre e ci permette di vivere. Se non avessimo perso, strada facendo, la nostra capacità di capire e analizzare, forse ci renderemmo conto del dovere di obiettare anche se questa presa di coscienza potrebbe forse riaccendere alcuni dei vecchi dibattiti che hanno a volte purtroppo scosso e diviso la comunità di coloro che si opponevano al militarismo, con da una parte i proponenti del servizio civile e dall'altra gli "obiettori totali", dimenticandoci che quel che ci univa era molto più importante che le scelte strategiche, filosofiche o concettuali che ci opponevano.

In apertura del libro che relata il mio processo davanti al tribunale militare di Parigi, ho citato lo scrittore Henri Bordeaux che diceva: "bisogna vivere come uno pensa, altrimenti uno finisce per pensare come ha vissuto". Ed è proprio questo che acceca gran parte della società : l'aver vissuto per tanti anni senza rendersi sufficientemente conto che tanti aspetti delle nostre costruzioni economiche, sociali, giuridiche ed altre sono distruttrici perché fanno in realtà poco caso della vita altrui. Abbiamo messo al centro della prassi delle nostre società il denaro, il diritto ad accumulare, la concorrenza, il ciascuno per se, la competizione, e le nostre leggi e strutture proteggono di più il diritto ad accumulare di quanto proteggono gli individui dalle

conseguenze dell'accumulazione e della speculazione. Il nostro collettivo vivere fuori dai valori di cui sono portatori gli obiettori di coscienza - e immagino la stragrande maggioranza di chi oggi presta servizio volontario - ha dunque fatto strage di valori, e con esso strage di veduta, strage di capacità di non cooperare con l'inammissibile. Pure cose che erano oggetto di campagne ai tempi dell'obbligo di leva come il commercio delle armi o certi tipi di ricerche per uccidere meglio non fanno più scendere nessuno per strada, con la sola eccezione in Europa della spettacolare marcia Perugia-Assisi, senza parlare delle altre urgenze in tutti i campi che mobilitano meno di quanto raduna un concerto o una partita di calcio. Il trionfo del diritto all'obiezione non ha esteso la prassi dell'obiezione anche se esistono delle resistenze.

Dinanzi alla corte militare ho argomentato tra l'altro che avevo non solo un obbligo morale ma anche giuridico a non cooperare con l'apparato militare perché la dissuasione nucleare basata sulla minaccia di una distruzione di massa creava un obbligo per ogni cittadino ad opporsi all'esercito. Forse bisognerebbe ricordare che a Norimberga i paesi vincitori del nazismo e del fascismo hanno iscritto nel diritto non solo il diritto ma l'obbligo di obiettare dinanzi a situazioni o atti che possono essere assimilati a crimini contro l'umanità, aggiungendo che la preparazione di un crimine contro l'umanità è un crimine contro l'umanità, e che la complicità nella preparazione di un crimine contro l'umanità è anch'essa un crimine contro l'umanità. Vi è dunque un prima Norimberga e un dopo Norimberga. Il dovere di obiettare è talmente forte che è stato considerato che si imponeva anche se nessuna legge scritta lo specificava. Questi principi che definiscono i crimini contro l'umanità non erano scritti nel 1939, neppure addirittura nel 1945 dopo il suicidio di Hitler. Eppure sono stati considerati parte essenziale del "diritto naturale", quello che anche senza essere mai stato formulato si impone alla coscienza dell'individuo a prescindere della sua filosofia o religione, a tal punto che crea un obbligo di non cooperare con l'inammissibile. Tanto è vero che anche a fatti compiuti sono stati giudicati cosiddetti criminali di guerra per crimini contro l'umanità e sono state pronunciate e eseguite condanne a morte in base a questi principi. Poi questi principi sono stati adottati dall'assemblea generale dell'ONU ed eretti in principi di diritto internazionale. Si impongono a tutti.

Quale forma prendono oggi i crimini contro l'umanità e la preparazione o la complicità nella preparazione di crimini contro l'umanità? Quali sono le distruzioni in corso? Quali minacce risultando dall'attività umana mettono a rischio intere popolazioni? Quali sono oggi i nostri obblighi alla non cooperazione, all'insurrezione, all'obiezione in un mondo nel quale tuttora la povertà uccide di più di quanto le guerre hanno mai ucciso, la speculazione fa più morti di quanto ne fanno le guerre in corso, le risorse mobilitate per raggiungere gli 8 grandi Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo sono ben al di sotto di una frazione delle spese militari, e le minacce legate all'ambiente superano di gran lunga le peggiori distruzioni di tutta la storia dovute all'uomo?

Come mai da una parte vi sono persone generose volontari per prestare un servizio civile di tempo di pace, e dall'altra non si moltiplicano i gesti nonviolenti e le azioni

non violente per vietare il commercio delle armi, la ricerca militare, la speculazione finanziaria, i prestiti a tassi che asfissiano i debitori, la confisca della conoscenza attraverso il sistema dei brevetti, e così via? Cosa possiamo fare nell'era dell'internet dove Facebook è il luogo più popolato del mondo per lanciare una sfida transnazionale alle scelte sbagliate che dopo avere fatto tanto danno si accingono a recarne ancora di più?

Poi cosa ci hanno insegnato i 40 anni passati dal riconoscimento del diritto all'obiezione su come si può e si deve proteggere le libertà ed assicurare la sicurezza di ciascuno ? Non è importante per quello obiettare a quel che ci porta nella direzione opposta e trovare le forme di non-cooperazione e di costruzione di alternative che portino ad altro che il tentativo di vivere in oasi di pace in un mondo in subbuglio? Cosa abbiamo imparato che ci può permettere di trovare le vie efficaci della non-violenza per rispondere alle sfide e le urgenze di oggi? Come farlo in un mondo di 7 miliardi di persone che diventeranno 9 miliardi nel 2050 e sono dunque ormai per sempre interdipendenti ? Quali sono i nuovi percorsi da intraprendere per una difesa non violenta contro le maggiori minacce della nostra epoca? Abbiamo davvero ancora un'obiezione? Se è così, a che cosa? E fino a che punto siamo pronti ad obiettare?